

La testimonianza

La suora che insegna a cucire e a cucinare alle bambine soldato



Suor Rosemary Nyirumbe, religiosa ugandese FOTO MARCHIORI

Ha accolto oltre 2 mila donne, gran parte tra i 17 e 20 anni, offrendo loro sostegno e formazione professionale. Ex schiave sessuali di sanguinari miliziani, bambine soldato, cui «i signori della guerra» hanno precocemente strappato via infanzia e adolescenza, e che con lei son riuscite a ricucire i brandelli della propria vita.

La testimonianza di Suor Rosemary Nyirumbe, religiosa ugandese della congregazione del Sacro Cuore di Gesù, raccolta nel titolo Cucire la speranza. Rosemary Nyirumbe,

la donna che ridà dignità alle bambine soldato edito dall'Editrice missionaria italiana (scritto da Reggie Whitten e Nancy Henderson), promette risonanza anche sulle sponde dell'Adige, dove giovedì, la «sarta di Dio», inserita tra gli «Eroi dell'anno 2007» dall'emittente americana Cnn e nominata dal settimanale Time tra le «100 persone più influenti al mondo» (2014), sarà ospite dell'evento musicale «Dedicato a te, Madonna del Popolo, Madre di misericordia» allestito al Teatro Romano. Un impegno umanitario, il suo, che non

può rimanere nell'ombra, tanto meno nella città di cui la religiosa è figlia spirituale, in quanto membro di una congregazione religiosa africana fondata da un comboniano.

Un segno di speranza, tanto più potente quanto più legato a una terra notoriamente rappresentata come luogo di violenza.

Giunta a Gulu nel 1997, nel pieno del conflitto innescato dalla feroce milizia dei Lord's Resistance Army, che per decenni semina terrore e distruzione sia in Nord Uganda che nel Sud Sudan, suor Rosemary, sotto minaccia, è costretta a rientrare nella città natale, dove completa gli studi in Ostetricia e Infermieristica, per poi seguire il noto medico missionario Giuseppe Ambrosoli che la vuole prima assistente nella sala parto di un ospedale nel West Nilo.

Nel 2001, il ritorno nella cittadina insanguinata, dove l'impavida religiosa prende la guida della Scuola di Santa Monica, tra le cui pareti inizia il grande disegno di riscatto delle migliaia di ragazze sopravvissute ai miliziani, da lei stessa recuperate fin nella savana. Quella di Rosemary è il primo istituto religioso del paese (oggi dotato anche di un reparto maternità) ad accogliere sia le giovani che i loro figli (per la cultura locale figli della violenza), per i quali inizialmente crea dei nidi sotto gli alberi.

E così, giovani donne addestrate a combattere diventano abili sarte e cuoche, in una prospettiva di indipendenza che le vede a sua volta diventare formatrici e insegnanti, al servizio di altre donne in difficoltà.

Oggi le borse prodotte a Santa Monica vengono vendute in tutto il mondo come pezzi unici di artigianato di lusso e per la loro esportazione suor Rosemary ha fondato anche un'azienda dedicata. **F.S.**